

Come la poesia ha bisogno della materialità della parola per riuscire a commuoverci nel profondo, la luce, materiale centrale dell'architettura, ha bisogno della gravità, della massa, dalla quale viene catturata per commuovere il cuore degli uomini. Non invano luce e gravità sono temi centrali dell'architettura.

Alberto inizia il suo testo con due efficaci meccanismi. I disegni di Le Corbusier per le finestre strombate di Ronchamp e alcune parole con le quali ci convince di come la rovina lo è quando ancora ha la sufficiente materialità perché la spoglia architettura che resta ancora lì, si sveli ai nostri occhi quando è toccata dalla luce e svegli così la nostra emozione.

Molti di questi spazi "cacciati" dal professor Morell mostrano una qualità verticale di grande efficacia per poter essere attraversati dalla luce nella sua "forma" più solida. È che in molti di questi spazi, la caduta degli elementi orizzontali ha messo in luce la bellezza verticale degli spazi circostanti. E si mette in evidenza la maggior permanenza degli elementi verticali che costituiscono l'architettura, rispetto a quelli orizzontali quasi sempre sospesi. Anche se può sembrare ovvio

che gli elementi orizzontali quasi sempre dipendano da quelli verticali sui quali devono appoggiarsi. Ancora una volta l'implacabile legge di gravità.

Così il professor Morell nota intelligentemente che "caduti isolai, arco e contrafforte formano un'unità inscindibile" o che "a Roma gli elementi verticali sopravvivono a quelli orizzontali", e utilizza termini come "calcestruzzo consumato" per parlare della qualità del materiale che viene accarezzato dalla luce. Si direbbe che sia stata la luce a consumare il calcestruzzo con le sue carezze.

Rimane chiaro come manifesto in questo lavoro, quanto la massa, nel senso "gravitatorio" del termine, quello che ha perso o ha eliminato una parte dell'architettura dei nostri giorni, sia capace di rendersi palpabile quando si scava verso la luce e si riempie di luce rendendo evidente il suo spessore e quindi il suo carattere massivo. Come quando si scava verso l'ombra si riempie di più ombra, e nel buio più scuro, mostra il suo spessore. Come se si trattasse di un misterioso miracolo.

Si potrebbe dubitare che sia stata una vittoria la

---

conquista del Movimento Moderno, a causa dell'acciaio, della scissione degli elementi strutturali da quelli di chiusura, dei pilastri rispetto alle facciate, delle ossature e della pelle.

Quelle architetture del passato dove tutto era massa, portante e al tempo stesso "conformante", e tutto, pareti, suolo, tetti, terra della terra, pietra su pietra, avevano una forza molto diversa da queste che sono aria su aria.

Porterò qui, ancora una volta la distinzione chiarificatrice nata da Semper tra il tettonico e lo stereotomico. E come dovremmo riconoscere a queste architetture stereotomiche, "massive", una capacità di forza immobile per la quale si direbbe che il materiale abbracci l'aria, abbracci la luce.

Però allo stesso tempo dovremmo riconoscere, lo riconosciamo, una forza diversa alle nostre architetture più tettoniche, più leggere, nelle quali la luce e l'aria più che abbracciare attraversano il materiale.

E ottenere come Mies e Le Corbusier che la Bellezza arrivi ad abitare in esse.

Sandro Raffone fa notare con grande acutezza alla fine del suo testo, che il professor Morell assume in questo libro i modi di due grandi "cacciatori": Le Corbusier, del quale usa le armi, e Piranesi che gli fornisce la preda. E, come per Le Corbusier, che apprese questa lezione sulla luce e sulla gravità in queste illuminate rovine romane, auguro ad Alberto Morell che la sua architettura possa generare opere tali che meritino di essere studiate come quelle di Le Corbusier lo sono oggi da tutti noi.

Al igual que la poesía necesita de la materialidad de la palabra para llegar a conmovernos en lo más hondo, la luz, el material central de la arquitectura necesita de la gravedad, de la masa, para poder ser atrapada por ella y mover el corazón de los hombres. No en vano luz y gravedad son temas centrales de la arquitectura. Comienza su texto Alberto Morell con dos eficaces mecanismos. Los dibujos de Le Corbusier para las troneras de Ronchamp y unas palabras con las que nos convence de cómo la ruina lo es cuando todavía tiene la suficiente materialidad cómo para que la despojada arquitectura que allí todavía queda, se nos venga a presencia cuando es tocada por la luz y despierte así nuestra emoción.

Muchos de estos espacios "caídos" por el profesor Morell muestran una cualidad vertical de probada eficacia para ser atravesados por la luz en su condición más sólida. Y es que en muchos de esos espacios, la caída de los elementos horizontales ha puesto en valor la hermosa verticalidad de los espacios abarcantes. Y se pone en evidencia la mayor permanencia de los elementos verticales constitutivos de la arquitectura

sobre los horizontales casi siempre suspendidos. Aunque parece obvio que los elementos horizontales casi siempre dependen de los verticales sobre los que deben apoyarse. Una vez más la implacable ley de la gravedad.

Así, el profesor Morell apunta inteligentemente que, "caídos los forjados, arco y contrafuerte forman una unidad inseparable" o que "en Roma los elementos verticales sobreviven a los horizontales", y utiliza expresiones tales como "hormigón desgastado" para hablar de la calidad del material que va a ser acariciado por la luz. Se diría que es la luz la que hubiera desgastado al hormigón con tanta caricia. Queda bien de manifiesto en este trabajo cuanto la masa, en la condición gravitatoria del término, eso que ha perdido o ha eliminado parte de la arquitectura de nuestros días, es capaz de hacerse palpable cuando se excava hacia la luz y se llena de luz haciéndose patente su espesor, y por ende su carácter masivo. Y cómo cuando se perfora hacia la sombra se llena de más sombra, y en lo más oscuro (todavía) se hace patente su espesor.

---

Como si de un misterioso milagro se tratara. Uno a veces dudaría si ha sido ganancia la conquista del Movimiento Moderno, por mor del acero, del desglose de los elementos portantes respecto de los cerramientos, de los pilares respecto de las fachadas, de los huesos y de la piel. Aquellas arquitecturas pretéritas donde todo era masa, a la vez portante y a la vez conformante, y todo paredes y suelos y techos, tierra de la tierra, piedra sobre piedra, tenían una fuerza muy distinta de éstas que son aire sobre aire.

Traeré aquí una vez más a colación la distinción clarificadora nacida de Semper de lo tectónico y lo estereotómico. Y cómo deberíamos reconocer a estas arquitecturas estereotómicas, masivas, una capacidad de fuerza inconvencible donde se diría que el material abraza al aire, abraza a la luz. Pero al mismo tiempo tendríamos que reconocer, lo reconocemos, una fuerza distinta a nuestras arquitecturas más tectónicas, más ligeras, en las que la luz y el aire más que abrazar traspasan al material.

Y conseguir como Mies y Le Corbusier que la Belleza

viniera a morar en ellas. Propone Sandro Raffone con gran agudeza al final de su texto, que el profesor Morell asume en este libro el modo de dos grandes "cazadores": Le Corbusier del que usa las armas, y Piranesi que le busca la presa, Querría yo para Alberto Morell que como a Le Corbusier, esta lección de la luz y la gravedad tan bien aprehendida por él en estas iluminadas ruinas romanas, generasen en su propia arquitectura unas obras tales que merecieran ser estudiadas como las de Le Corbusier lo son hoy por todos nosotros.

